

# Ulivo, insieme come e con chi

Segue dalla prima

Si rende necessaria una specie di «primum vivere» della politica, di quella vera, di quella alta, che inizia e finisce con l'idea centrale del Progetto, e che pone al suo centro i cittadini.

È necessario dar vita, senza la pretesa di una centralità gerarchica e ordinatrice, ad un vero e proprio movimento di cantieri aperti all'innovazione che si impegnino per la ricostruzione della democrazia e della sinistra.

Perché parlo di ricostruzione della democrazia?

La destra può convivere con la crisi della democrazia, la sinistra no. Non solo, siamo arrivati ad un punto in cui con la stessa parola si intendono cose profondamente diverse. Assumiamo ad una nuova confusione dei linguaggi, ad una terrificante Babele moderna. Libertà, pace e democrazia suonano mostruosamente diverse. Per non parlare di parole come riforme e riformismo.

In questa situazione non ha alcun senso pestare l'acqua nello stesso mortaio.

Non se ne esce moltiplicando, declinando, intrecciando in vario modo tra di loro sempre gli stessi partiti. Serve una riforma della politica e una trasformazione profonda degli stessi partiti, direi dell'idea stessa di partito.

Si impone una rinnovata concezione della vita politica organizzata, una visione per grandi aree formate da movimenti, singole personalità, partiti riformati, associazioni, al cui centro si collochi, non il partito guida della coalizione, ma il Progetto in continua trasformazione ed elaborazione.

Ritorna un tema a me caro da molto tempo: quello della feconda contaminazione. C'è una profonda diversità tra contaminazione tra diversi che nel processo unitario si trasformano vicendevolmente e la sovrapposizione tattica propria dei cartelli politico-elettorali.

In questa diversità si racchiudono due politiche, due differenti visioni strategiche.

Oggi quello stesso tema, posto all'indomani della «svolta», richie-

de nuovi interlocutori al di fuori dei partiti, siano essi riformisti o radicali; richiede una contaminazione con soggetti inediti della politica, che non sono immediatamente di sinistra, nel senso classico del termine. Per avviare questo processo con un certo successo occorre fare scoccare una scintilla, aprire delle linee di scorrimento, tra società civile e rappresentanza politica.

Al centro della riflessione collocherò una diversa e originale visione di quali sono oggi i soggetti politici (guardando oltre i partiti politici); una attenta visione dei rapporti tra società civile e società politica, e della formazione stessa della classe dirigente, e una ipotesi di coalizione estremamente ampia.

I cantieri dell'innovazione dovrebbero proporsi di superare, con un lavoro paziente e di lunga lena, la dicotomia tra la politica con la P maiuscola, altezzosamente autoreferenziale, e la visione, altrettanto errata, di una società civile incontaminata che non si pone, se non come peccato, il problema della rappresentanza e del suo ricambio, problema questo che è strettamente connesso a quello del dovere di partecipare alla formazione del governo del paese.

Ma per portare nel circuito di un rapporto politico fecondo le parti più vive dei movimenti, e soprattutto dei giovani, occorre che le forme e i contenuti della politica non rimangano separati. Devono fare corpo, esprimersi nella testimonianza di un'azione coerente, non rinchiudersi nella mera ingegneria istituzionale e non relegarsi nel contenutismo senz'anima, privo di un progetto, di un quadro ideale di riferimento. Il Progetto è la sintesi alta della politica come forma (gli strumenti della democrazia) e come contenuto (i nodi programmatici del new global).

La mia idea di nuovo Ulivo che cosa era se non quella di dar vita all'embrione di una originale organizzazione della partecipazione politica, della formazione delle classi dirigenti all'interno di una democrazia dei cittadini di cui le primarie sarebbero state

È necessario dar vita a un vero e proprio movimento di cantieri aperti all'innovazione per ricostruire la democrazia e la sinistra

ACHILLE OCCHETTO

## Matite dal mondo



Non dovrebbero essere tre le dita per un terzo mandato?

## segue dalla prima

### La Differenza

Prima del voto non si potrà e non si dovrà far finta che questa sia un'alternanza normale, una tipica oscillazione del pendolo dell'opinione pubblica che si sposta nel tempo da un punto all'altro dello spettro politico.

Infatti la situazione italiana è di emergenza, il rischio

costituzionale è alto, la rottura col passato vistosa e drammatica, persino a confronto con le brutte esperienze che l'Italia democratica ha avuto in passato. Ce lo ricorda con impegno lo stesso presidente del Consiglio, tutti i giorni, con tutte le illegalità, le volgarità, i baratti per cui è portato. E con la frase esemplare con cui definisce una signora che non è d'accordo con lui «faccia di merda». Di una cosa l'opposizione dovrà essere grata a questo miliardario abile nella cura degli affari privati e maldestro nel gestire la politica. Impedisce di dimenticare. O di fingere che quelli di Berlusconi siano tempi normali.

F.C.

uno degli strumenti fondamentali?

Ma ecco che ritorniamo dai sogni al pantano che ci circonda e che, tra l'altro, consiste in questo: che da almeno sette, otto anni, di fronte all'emergere di diverse ipotesi strategiche di organizzazione del centro-sinistra, non si sceglie con chiarezza una linea scartando l'altra, ma si opera una continua, meccanica sovrapposizione di posizioni contrastanti che portano progressivamente allo sfaldamento dell'idea stessa di sinistra, di Ulivo e di coalizione.

E così rimaniamo con un pugno di mosche in mano. Bisogna decidersi, dire chiaramente che cosa si vuole, quale strada si intende percorrere, senza ingannare i cittadini e gli elettori.

Si vuole per davvero il nuovo Ulivo? Allora si sbaracchi, ancora di più di quanto hanno già fatto le picconate degli elettori, il tricolore; si apra la costituente del nuovo soggetto della grande coalizione e si designi Prodi, come ha giustamente chiesto Pecoraro Scario nel recente congresso dei verdi, come leader, non già di un partito, ma di tutta la coalizione.

Se invece, come è del tutto legittimo, non si concorda con questa prospettiva, e si ritiene che è meglio dar vita ad un partito dei simili, o dei più simili, dei riformisti della cosiddetta sinistra di governo, bene, allora lo si faccia con coerenza, senza pretendere di dar vita a un partito pigliatutto.

Quello che è intollerabile è che sostanzialmente ci si muove nella direzione del partito e si continua a chiamarlo con il nome della coalizione, fino a giungere al colmo della confusione di confondere la eventuale ma non certa federazione del listone con gli studi del comitato per il nuovo Ulivo.

Con queste furbizie e incertezze non si fa molta strada, anche se Berlusconi continuasse a lavorare con alacrità e tenacia per noi. Io continuo ad essere per il Nuovo Ulivo.

Ma è del tutto evidente che qualora ci si muovesse nella direzione del partito dei riformisti moderati, camuffato da federazione, si

renderebbe necessaria un'altra federazione versus una feconda contaminazione e fusione del resto della sinistra e delle forze democratiche che operano nei movimenti. Come? Non commettendo l'errore del tricolore, non cercando di federare il 15%, alla sinistra del listone, in modo burocratico.

Concordo, come credo si evinca da quanto ho fin qui scritto, con quanto ha sottolineato recentemente Asor Rosa in un suo articolo sul Manifesto: a questo punto diventa centrale l'elemento culturale. La sinistra non è la risposta, è il problema; occorre ritornare ai fondamenti dell'idea stessa di sinistra e di democrazia.

E scusatemi se è poco. Tuttavia è strettamente necessario pensarla così: la sinistra è diventata sterile, non fa più figli politici. Per questo la stessa federazione dei partiti non è più sufficiente in quanto taglierebbe fuori ingenti forze giovanili che devono essere fatte emergere, e che comunque fanno politica in altro modo.

Accanto ai partiti e per la loro riforma devono vivere luoghi che si pongono come un servizio democratico che fornisce i terreni di confronto, apre tavoli programmatici, suscita e coordina iniziative. Non si tratta di cercare la singola persona, il leader che non c'è. Lasciamo da parte la cultura dei concorsi e dei sondaggi. Questi luoghi, di cui ho parlato, non strettamente legati all'immediatezza del potere e della reciproca concorrenza, potrebbero fare saltare vecchie ruggini, rivalità di bottega. La stessa coalizione di centro sinistra - che dovrebbe prendere le mosse da una costituente programmatica - potrebbe in tal modo avvalersi di nuove energie che si formano nel contatto vivificante tra diverse generazioni e differenti esperienze.

A Prodi, il leader che c'è, non resterebbe che il compito moralemente grande e politicamente ineludibile, di collocarsi al di sopra dell'attuale logica dei partiti, di rompere i vetri delle vecchie stanze maledoranti e di fare entrare in circolo l'aria di queste nuove esperienze.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### OVUNQUE TU E SI RESPIRA ARIA DI RE-REGULATION

«E tu, perché tu?», si chiede il poeta (Zanotto). E noi con lui, sommersi come siamo dal tutto-Tu dei rapporti quotidiani. Nella società cosiddetta fluida siamo esposti senza alternative al pronome di seconda persona. Tutti o quasi ci danno del Tu senza che sia richiesto e che s'abbia voglia di renderlo. Uno stile comunicativo che prevede il saluto sommario (Ciao-Ciao) e il declino dei titoli (persino il dott. e il prof., complice la riforma universitaria).

Come mai questo Tu generalizzato e sbraitato ci ha preso la mano e la lingua? Bisogna

abusare delle parole per scoprirle e quelle corte, come i pronomi, la sanno particolarmente lunga. Ascoltiamole quindi con orecchio biforcuto. Il dispositivo italiano dei pronomi personali allocutivi era limpido: Io vs Tu per le relazioni intersoggettive e Io-Tu vs Lei per i rapporti di persona. Il Lei è impersonale, mentre Noi e Voi sono dilatazioni dell'Io e del Tu. La grammatica però non è questione di forme, ma di senso sociale e i pronomi significano il potere e la solidarietà attraverso l'uso simmetrico e asimmetrico. C'è ancora chi dà del Tu a bambini ed immi-

grati aspettandosi il Lei, mentre gli scambi tra internauti e l'insulto tra automobilisti esigono il Tu reciproco. C'è però una spinta all'emancipazione e alla deregulation, quindi aspettatevi, ad onta del sesso e dell'età, d'entrare nel commercio equo e solidale del pronome unico e che la commessa e la velina, il presentatore televisivo e l'idraulico, il bambino e il barbone vi diano del Tu. Scomunicata è la terza persona, quel Lei derivato dalla spagnolesca «vostra signoria» che segnalava, nonostante l'impersonalità, una distanza patetica di rispetto o di sprezzo, di

freddezza e di reverenza. Forse per la difficoltà dell'accordo logico-grammaticale (chiamereste un vigile: «senta Lei, signora guardia!») questa parola-particella non è stata difesa neppure dalle femministe. Con Lei, va in cassa integrazione Ella - che un tempo fu soggetto mentre Lei era complemento - e diventa esoterico Esso. Dimostrativo questo già riservato alle cose e agli animali, fuori corso e servizio nella postmodernità delle macchine intelligenti e delle bestie dotate di diritti umani. Potremmo forse riservarlo ai cyborg, mentre è certo che i cloni si daranno del Tu. Perché lagnarsene? Non si attua col Tu reciproco il precetto dei sanculottes e dei quaccheri, la democrazia realizzata

senza residui? E il sogno liberoscambista dell'interazione globalizzata, il progetto commerciale d'una perfetta integrazione e informazione, il circuito integrato dell'equivalenza dei valori? Insomma eliminata la distanza si comincia a diffidare. Che il Tu interattivo sia un altro modo di liberarsi dell'alterità, di sommergere nella beatificazione e beotificazione la differenza tra diseredati e privilegiati? E se le gerarchie rimosse dalla lingua si riprodussero nei fenomeni settari di alienazione volontaria, dove al Tu tra gli adepti corrisponde il Lei al capo carismatico? Si respira aria di re-regulation! Inventiamoci allora un nuovo pronome: che sia di quarta persona!



cara unità

## Brogli elettorali? E io quero Berlusconi

Angelo Garlati

Egregio Direttore, il 21 giugno scorso l'onorevole Berlusconi, durante una manifestazione pubblica a Sesto San Giovanni dichiarava che durante lo spoglio delle schede elettorali «professionisti della politica» di centro sinistra, approfittando degli «ingenui» rappresentanti del centro destra, avrebbero cancellato schede elettorali a favore del suo schieramento, attribuendole viceversa al centro sinistra. Ciò - e l'affermazione è stata ripetuta - sarebbe avvenuto «in tutti i seggi». La grave accusa, va da sé, ebbe grande risalto su tutti i mezzi di informazione. Posto che i Presidenti di seggio sono nominati dalla Prefettura e gli scrutatori designati per sorteggio, gli unici rappresentanti dei partiti legittimati ad assistere ed intervenire durante le operazioni di spoglio sono i cosiddetti rappresentanti di lista, incaricati che ho ricoperto al seggio n.5 di Albavilla, mio Comune di residenza, per la lista «Uniti nell'Ulivo» per le elezioni europee, e «Lista civica Albavilla» per le elezioni comunali e l'affermazione che i brogli - configuranti illecito penale - fossero avvenuti «in tutti i seggi» mi induce a ritenere che l'accusa riguardasse anche me. Il 22.06.04 inviai una raccomandata - ricevuta il 28.06 - all'onorevole Berlusconi, ove chiedevo di specificare - pubblicamente e con analogo risalto - le località ove i reati si sarebbero verificati e i nomi degli autori, segnalandoli all'Autorità Giudiziaria, e liberando dal sospetto migliaia di innocenti. Chiedevo in subordine una lettera ove si riconoscesse che non vi erano elementi per estendere anche a me la

grave accusa, dandomi facoltà di renderla pubblica. Né l'una né l'altra cosa è avvenuta e, pur consapevole che il dopo elezioni ha portato parecchi grattacapi al Presidente del Consiglio, devo concludere che la sua accusa, tanto generica quanto grave, intendesse rivolgersi anche a me. Provvederò pertanto a presentare una denuncia-querela alla procura della Repubblica, sperando che molti altri seguano la stessa via.

## I vigili del Fuoco hanno aperto le caserme per solidarietà

Mario Morcone

Illustre direttore, di rientro da un viaggio di lavoro all'estero, ho letto con sorpresa e una certa amarezza gli articoli critici con cui il Suo giornale ha sinora sempre commentato l'iniziativa dei Vigili del Fuoco per l'accoglienza degli anziani nelle proprie sedi di servizio nel periodo estivo. Come Lei certo saprà, l'iniziativa è nata da uno slancio di generosità dei Vigili del Fuoco, che hanno deciso di utilizzare per quest'anno le risorse economiche destinate alla loro festa nazionale per un'altra finalità, quella appunto di offrire un'assistenza agli anziani che si trovano nelle condizioni di disagio che purtroppo anche nel nostro Paese si ripresentano ogni anno nella stagione estiva. In sostanza, i Vigili hanno scelto di sostituire una festa, bella e tradizionalmente molto sentita, con un gesto di solidarietà magari molto meno spettacolare ma forse più concreto: nessun calcolo politico e nessuna smania di mettersi in mostra erano dietro questa decisione.

Al tempo stesso, nessuna pretesa di fornire la soluzione ad un problema così grave e complesso, né tantomeno di poter surrogare le funzioni degli organismi ai quali competono i temi dell'assistenza e del sociale.

E tutto questo noi lo abbiamo sempre chiaramente spiegato

sin dal principio, come Lei può facilmente verificare nelle note ufficiali e nei resoconti della conferenza stampa del ministro dell'Interno, il quale dal canto suo ha favorevolmente accolto il progetto, comprendendone l'ispirazione generosa e lo slancio altruistico.

Non Le nascondo quindi che mi è parso francamente ingeneroso l'atteggiamento un po' preconcetto del Suo giornale nei confronti di un'iniziativa animata soltanto da un altruismo e una disponibilità che non meriterebbero, credo, ironia o dietrologia.

Da questo punto di vista, ad esempio, mi è sembrato discutibile l'aver riportato, nell'edizione del 23 luglio, solo i commenti di un sindacato locale dei Vigili del Fuoco, la RdB di Roma, invariabilmente ostile a questa amministrazione con qualsiasi governo presente o passato, ma, quel che più conta, rappresentativo solo del 10% del personale di Roma.

Nessun cenno è stato fatto, invece, al sostegno che, pur partendo da posizioni diverse, è stato offerto all'iniziativa da Cgil, Cisl e Uil, che rappresentano quasi il 90% di quel personale. In questo modo l'opinione della maggior parte dei Vigili del Comando più importante d'Italia è stata fatta impropriamente coincidere con quella, legittima ma decisamente minoritaria, di un sindacato che un giorno accusa questa amministrazione di voler «militarizzare» il Corpo Nazionale e l'altro però si oppone col sarcasmo a un'attività «civile» come poche altre. Comunque sia, il Suo giornale ha puntualmente registrato le disfunzioni avutesi, per comprensibile inesperienza o, forse, per troppa voglia di far bene, nelle primissime fasi dell'iniziativa; sono certo che con altrettanta passione saprà dare atto di quanto di buono si sta facendo, come testimoniano le 2.500 presenze registrate sino ad oggi nelle sedi in cui gli anziani hanno voluto provare l'affetto e l'amicizia dei Vigili del Fuoco.

L'Unità è un grande giornale, che da sempre rappresenta una parte rilevante della coscienza del Paese e in cui hanno lavorato uomini politici e intellettuali che hanno contribuito a fare

la nostra democrazia; per questo mi permetto di chiederLe di trovare un quarto d'ora per poter verificare, in una delle nostre sedi di servizio, la trasparenza e l'onestà intellettuale di un'iniziativa che non voleva proprio essere usata contro o a favore di qualcuno, bensì contribuire ad arricchire valori alti, già per fortuna così diffusi nella nostra società civile. Con i più cordiali saluti.

Siamo grati al Dottor Morcone per averci dato notizie che non avevamo. A noi risultava (per dichiarazione esplicita del ministro dell'Interno) che l'idea di consigliare agli anziani di visitare, nei giorni di calura, le caserme dei Vigili del Fuoco fosse dell'on. Pisani.

Noi avevamo appreso dai telegiornali (vedi in particolare la lunga intervista con una anziana signora, molto espressiva, nel Tg regionale toscano del 25 luglio) che poche persone avevano finora accolto l'invito. Abbiamo pubblicato le stesse notizie, quasi gli stessi episodi degli altri giornali, e ci dispiace che il Capo del Dipartimento Vigili del Fuoco le abbia interpretate come cattiverie verso un Corpo che è molto apprezzato dagli italiani, dunque anche da noi.

La versione che qui ci viene data è nuova, ne prendiamo atto. Ci sembra la storia di un intento buono e generoso. Ci resta il dubbio che sia stato chiesto ai pompieri di salvare un governo non proprio ricco di idee e di slanci sul che fare con gli anziani. Un giorno al supermercato del ministro Sirchia e un giorno nelle caserme ospitali dei Vigili del Fuoco di Pisani? Ai Vigili diciamo comunque bravi, anche perché, nel tempo libero, faranno molte altre cose per tutti noi. Al governo, un po' meno.

F.C.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)